



> Nella vita civile Francesca Perna lavora con Dario Franceschini, numero due del Partito democratico. Il libro nel cassetto l'ha scritto per «rabbia» nei confronti «di coloro i quali non vogliono vedere, non vogliono capire cosa voglia dire essere un soldato. La rabbia per chi usa termini come guerrafondai o mercenari».

Il maggiore Giuseppe Perna, croce di bronzo al merito, si era distinto in Iraq, dove teneva un diario. «Ore 14.20. Partiamo, inizia l'avventura. È la mia terza missione, la prima da comandante di compagnia. Paura, angoscia, incertezza» scriveva il giovane ufficiale. «Sono tanti i sentimenti che avvolgono i miei pensieri alla partenza, ma anche orgoglio, voglia di fare, dovere e fede mi riempiono il cuore. Partiamo, ci lanciamo nel vuoto come dall'aereo».

Una missione dura e difficile con i Diavoli della 4ª compagnia mortai. I pericoli di Nassiriya li descriveva così: «Quarantaseiesimo giorno di missione... Da oggi rischio di avvelenamento da parte della milizia. Ci vogliono avvelenare con delle bacche velenose. Alcune sono state trovate nelle borse dei lavoratori civili»... «Sessantasettesimo giorno di missione... la tensione si taglia con il coltello. Gli uomini sono stanchi». «Settantesimo giorno di missione... oggi ci siamo andati vicini... La città è un casino. Per fortuna che non ci hanno tirato».

Il tenente Alfredo Perna ha seguito le orme del fratello. Si è arruolato nello stesso reggimento. I veterani erano esterrefatti. «All'inizio mi scambiavano per Giuseppe» racconta il giovane ufficiale. Lo scorso agosto il tenente Perna ha vissuto il suo battesimo del fuoco a Bala Murghab, nella sperduta provincia afghana di Badghis. Con la compagnia Aquile è asserra-

Ad agosto Perna ha vissuto il suo battesimo del fuoco a Bala Murghab.

giato in un fortino, che negli anni Ottanta fu l'ultima trincea di un distacco sovietico. Il 5, 6 e 7 agosto i talebani non danno tregua a colpi di razzi. Perna riceve l'ordine di impiegare i mortai. Mentre il capitano ordina «fuoco, fuoco», lui infila le granate nel tubo di lancio (si può vedere il video sul sito di «Panorama», www.panorama.it, ndr). Poco dopo i colpi partono verso le postazioni talebane. «È stata dura, ma ce l'abbiamo fatta» racconta il tenente Perna. «Quando i talebani ci attaccavano, sentivo che Giuseppe in qualche maniera c'era sempre, in mezzo a noi».

La sorella Francesca, 32 anni, trepida per lui a Herat, la grande base del contingente italiano nell'Afghanistan occidentale. L'hanno arruolata nell'ufficio stampa, perché da civile fa la giornalista. Ho raggiunto Alfredo nel fortino di Ba-

Il maggiore Giuseppe Perna, croce di bronzo al merito, in Iraq.



I tre fratelli a casa: da destra, Giuseppe, Francesca e Alfredo.

la Murghab con una «letterina» di Francesca registrata sulla telecamera. Schivo, mimetica impolverata, non voleva dimostrare quanto bene vuole alla sorella. E quanto forte siano la loro unione e il ricordo del fratello scomparso.

Dopo 1 mese in prima linea, il giovane tenente rientra a Herat. All'arrivo della colonna di blindati lo attende Francesca. Il loro abbraccio liberatorio, stile «salvate il soldato Perna», fa parte dei frammenti di umanità che accompagnano ogni guerra.

Durante la missione Francesca, da pochi giorni rientrata in Italia, ha aperto un blog dal titolo accattivante: «Una democratica in Afghanistan». Il 30 luglio è un giorno speciale. Alfredo sta raggiungendo il fronte. «È il compleanno del mio fratellino combat. Auguri Goffre!!!!» scrive la sorella sul blog. E un mese dopo: «Ho mandato alcune foto alla mamma, mie immagini mentre faccio delle donazioni o mentre porto medicine e giochi ai bambini dell'ospedale di Herat. E poi le ho mandato alcune foto di mio fratello che, invece, si trovava nella parte più brutta e triste dell'Afghanistan. In quelle zone dove vedono le nostre divise come un pericolo da combattere... E la mia mamma ha riassunto il tutto in un sms dove diceva "le due facce della guerra"... Ma perché le mamme hanno sempre (...) ragione?».

Francesca Perna ha inaugurato a Herat, in un tripudio di bambini, la ristrutturazione della scuola dedicata a Massud, il grande comandante afghano che combatté contro i sovietici e i talebani. Una delle aule è stata intitolata al maggiore Perna, il fratello che non c'è più.

La fondazione di famiglia aiuta ogni anno i bambini di Herat. Per Francesca è una giornata speciale, ma il fratello che ha combattuto a Bala Murghab avrebbe preferito fare beneficenza in Italia. «Qui ci prodighiamo a costruire ponti, scuole, ospedali e loro ci rispondono con le bombe, con i kamikaze, con la morte» lamenta Alfredo. Sul blog Francesca gli risponde: «Come dargli torto se il paese che ha visto lui è solo l'Afghanistan di chi ci vuole morti? (...) Ma dobbiamo almeno provare a dare loro la speranza di un futuro diverso». ●

<http://francescaperna.blog.it>